

# gli Spettacoli

ROMA Venerdì 25 ottobre 1986

*Il lavoro del grande ateniese ha ben poco a che vedere con la proposta del Laboratorio Teatro Settimo, che diverte ma esaspera, stravolgendola, la comicità dell'autore greco*



NELLA FOTO IL GRUPPO DEL LABORATORIO TEATRO SETTIMO

DI COBALTINA MORRONE

Sconvolgente è uno di quegli aggettivi che possono piacere in modo particolare perché, nella sua accezione, è suscettibile di sfaccettature diverse, di interpretazioni molteplici. Insomma, contiene in sé una sorta di ambiguità naturale: si può essere sconvolgenti nel bene e nel male, nell'indifferenza come in una forte emozione. Ora sarà per il desiderio di lasciare, almeno per un momento, il giudizio sospeso, o forse per un'istintiva difesa della propria sensibilità, ma è proprio "sconvolgente" il primo aggettivo che viene in mente dopo aver seguito al teatro Mercadante la messa in scena, operata per il Laboratorio Teatro Settimo da Gabriele Vacis, di "Uccelli", la più compiuta delle commedie conservate di Aristofane e con la quale il commediografo greco guadagnò il secondo posto alle Dionisie del 414 a.C. Sconvolgente dunque perché, detto tout-court, se da un lato la proposta di Vacis riesce a dar vita ad uno spettacolo sicuramente colorato, divertente - diremmo anche circense - dall'altro inchiamo: ditoci, per carità, cosa c'entra Aristofane! E' sicuramente vero - come si legge pure nelle note di regia - che il teatro è antico e moderno al tempo stesso, ma qui non si tratta soltanto di un'operazione, ancorché accettabile, di ammodernamento di un testo nato nella seconda metà del V sec. a.C. o di

*Al Mercadante, "Uccelli" diverte ma lascia perplessi per la rilettura*

## Cercasi Aristofane

*Poco fedele il lavoro di Vacis*

un'ironica profanazione. Piuttosto il problema è di tradire o meno il pensiero originario che è alla base di una produzione artistica a prescindere dalla sua datazione. E' evidente che, nel suo modo di affrontare la commedia e renderla attuale, Vacis punta sull'aspetto comico; tuttavia, se è vero che l'universo aristofaneico è burlesco, vario, fantastico, è altresì vero che esso non è cabaret, non è innocua rivista, né si può servire di procedimenti da varietà. Insomma in Aristofane resta il fatto che alla base c'è un pensiero preciso che si fa satira, ironia e sostiene tutta la comicità dei suoi testi. Nell'allestimento di Vacis per la verità avviene il contrario: è la comicità che prende il sopravvento e ogni pensiero scompare. Siamo, dunque, oltre una semplice irriverezza! E' così che ci è venuto da pensare che, tutto sommato, se il lavoro presentato al Mercadante non avesse

portato il titolo e la paternità che invoca (sebbene per fortuna alleggerita da un "tratto da" e non "di Aristofane"), sarebbe stato uno spettacolo piacevole, molto divertente, con bravi attori e con un uso degli strumenti e delle musiche - dovute alla Banda Osiris - appropriato. In parole povere l'errore è stato proprio citare il celebre ateniese. Nel testo originario - ma bisogna già conoscerlo per riuscire a seguirlo nelle attuali circostanze - due amici, Pisetero ed Evelpide, stanchi della vita metropolitana se ne vanno a vivere tra gli uccelli e insieme decidono di rapire la Regalità agli dei; vale la pena ricordare - tanto per dire - che nell'originale l'appello dell'upupa alla quale i due fuggiaschi si rivolgono e i suoi inviti a tutte le varie specie è uno degli esempi più straordinari della poesia della natura in greco antico. Ma queste evidentemente sono inezze! E Vacis pensa be-

ne di affiancare ad originali aristofanei (si pensi all'affermazione iniziale dei due personaggi: «non ci manda via nessuno, tutti vogliono la nostra cittadinanza, la nostra terra, il nostro lavoro») un vocabolario di sapore cabarettistico che con in differenza sostituisce, visto che siamo tra uccelli, l'inno ad Afrodite (dea dell'amore) con l'inno alla passera, e con altrettanta noncuranza si serve di incredibili citazioni canzonettistiche (si va da "Vola colomba bianca, vola", a "Il pinguino innamorato", a "Volare", "Sabato pomeriggio" e ancora spazi di freejazz o momenti di lirismo attraverso canzoni ovviamente parodiate; e scusate se abbiamo dimenticato qualcosa!). Inutile dire che la parte del coro è affidata alla Banda Osiris che non lesina di certo trovate spettacolari: una per tutte è la comparsa finale delle tre divinità messaggere, che si esprimono

attraverso degli ottoni con traduzione simultanea ad opera di un opportuno interprete. Un'estrosità sicuramente simpatica, che suscita molta ilarità come d'altronde l'intero spettacolo ben sostenuto da Michele Mauro ed Eugenio Allegri nelle rispettive parti di Pisitero ed Evelpide e che, senza dubbio, abbiamo apprezzato così come il duo Aringa e Verdurini e la stessa Banda Osiris. Resta solo da sapere se era veramente necessario scomodare Aristofane! Certo, alla fine tutto è opinabile, ma visto che da taluni la cultura classica è già stata sufficientemente "popolarizzata" e non sempre, crediamo, per fini esclusivamente culturali, non vorremmo che i nostri ragazzi ancora impreparati o coloro che non ne fossero a conoscenza, andando a teatro, finissero per credere che il greco Aristofane sia stato solo un farsesco clown vissuto circa 2500 anni fa.